

ROMA e STATO
6 Sc.
PER ANNO**IL CONTEMPORANEO**

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO
40 Fr.
PER ANNO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vleusseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejotiv et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica la mattina — MARTEDI' GIOVEDI' e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI' VENERDI' e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

AVVISO

Preghiamo di nuovo que'sigg. Associati che ancora non hanno rimesso a quest'Amministrazione il prezzo del loro abbonamento a non ulteriormente ritardarlo.

ROMA 18 SETTEMBRE**Circolo Nazionale Popolare Romano**

Il circolo popolare di Roma tenne ieri a sera generale adunanza, e ad unanimità di voti diede piena adesione alla protesta fatta dai circoli di Ancona e imitata da altri Circoli dello Stato, colla quale si dichiara all'Europa, e ai nostri potentati che non otterrà mai la sanzione popolare qualunque trattativa iniziata dai nostri Governi, e dagli estranei per l'aggiustamento delle cose d'Italia, ove non abbia per base principale la cessazione intera, e finale della straniera dominazione, e la totale indipendenza del nostro paese.

IL NUOVO MINISTERO

Non ci eravamo ingannati quando accennando ad alcuni Deputati, i quali strettamente uniti fra loro faceano una sistemata opposizione al ministero Mamiani dicemmo che costoro andavano in cerca di un portafoglio. Lo hanno ottenuto finalmente; ora ragionando dietro gli antecedenti di questi individui ben cogniti, e dietro quanto si è adoprato finora dalla scuola dei ministri reazionari, cercheremo di far conoscere quale sarà la tattica di cui si serviranno per mantenersi al potere dove salirono, e dove vorranno restare malgrado la pubblica opinione contraria: e questo lo faremo, perchè quelle arti scoperte e messe in luce non possano più nuocere, e insieme perchè la opposizione si ponga a combattere sopra un terreno che le darà una certa vittoria.

Il qual terreno dev' essere quello della legalità.

L'opposizione domanda che lo statuto sia religiosamente osservato nello spirito e nella lettera, che i diritti individuali siano rispettati; nè si faccia illudere dalla pompa delle sonanti parole, ma vada ai fatti, e troverà sempre sotto l'apparenza di salute pubblica e di ordine sociale nascosto il pensiero di togliere o almeno di rendere nulla la forza delle nostre istituzioni liberali. Noi avremo qui una pallida traduzione della commedia guizotiana; vi saranno le stesse arti, lo stesso sistema di corruzione, lo stesso apparato fantasmagorico di virtù cittadine, di grandi principj sociali, ma siccome sarà una traduzione vi mancherà l'impronta dal genio, e siccome è commedia recitata più volte il segreto non esiste più, e all'alzarsi del sipario tutti ne conoscono la catastrofe.

Quando un ministero di questa scuola sa che la pubblica opinione gli è contraria, quando sa che per sostenersi deve appoggiarsi al partito reazionario la sua logica lo persuade che altro mezzo non ha per restare al potere fuori che quello di farsi credere necessario, per reprimere le fazioni, e impedire le rivoluzioni. Il loro grande alleato nel nostro stato sarà il fantasma repubblicano. Ad ogni pericolo che minacci i loro portafogli reccheranno essi in iscena questo fantoccio, ma con varie fantasmagorie a seconda delle circostanze. Talvolta lo faranno vedere in lontananza come se dagli altri stati italiani, o dalle nostre provincie si avanzasse lentamente ma minaccioso verso la capitale: talvolta lo faranno vedere già arrivato fra noi; ma in questo caso sarà rappresentato sotto due diversi aspetti. Ora lo mostreranno nascosto fra le antiche ruine di Roma che sta congiurando simile a Catilina, ora lo additeranno sulla piazza pubblica che passeggia baldanzoso come quello che si crede già sicuro del trionfo. Qualunque sia però la rappresentazione ottica di questo fantasma sarà egli vestito sempre col berretto rosso indizio di sangue, avrà sempre un pugnale alla mano, e gli si darà per corteggio un popolo di mascalzoni anarchici, socialisti, comunisti o atei, o almeno protestanti.

A questa vista spaventosa, alle parole del primo attore di questa commedia piene di tenero amore per l'ordine sociale vicino ad esser rovesciato, di affetto per i Principi e di furor contro i liberali tutti (la sola passione sentita veramente) tutti i cortigiani, tutti i retrogradi per passione e per interesse si riuniranno in una falange compatta per proteggere questo ministero inviato dal cielo e difenderlo contro i colpi degli avversarij.

Ecco come si sosterranno costoro a dispetto della pubblica avversione; tutta la loro arte consiste nel farsi credere necessarij. Esaminata la politica usata da tutti coloro che in questi tempi si sono resi celebri nella storia delle tirannidi aperte od occulte per essersi fatti strumento al partito as-

solutista troveremo sempre seguito il medesimo metodo: se non che per conforto dei buoni troveremo sempre che il loro trionfo fu breve, che ignominiosa fu la loro caduta, questa talvolta accompagnata dalla caduta delle dinastie, e dei troni.

Siccome il loro giuoco fantasmagorico finirebbe ben presto per non esser creduto da chi siede in alto e sarebbe fischiato dal pubblico, essi hanno bisogno di tempo in tempo di scuoprire una qualche congiura, di trovare una qualche setta sovversiva, onde dare qualche condanna e così confermare coi fatti le loro assertive, e imprimere al tempo stesso nella mente dei deboli l'idea della loro forza, e del loro genio politico, bravo a sventare le perverse machinazioni contro l'ordine sociale.

Per togliere ad essi questo mezzo di rendersi forti, e per chiuder ogni via ai nostri nemici di calunniare il partito liberale noi azzardiamo di dare alcuni consigli ai nostri amici, frutto dell'osservazione di quanto è accaduto finora in simili circostanze.

CONSIGLIO AI LIBERALI

Il tempo delle sette e delle congiure è passato; sarebbe stato anche meglio se non fossero mai comparse fra i liberali. Esse hanno prodotto gravissimi mali: ad ogni scoperta di una nuova congiura o di una nuova setta il despotismo o minacciato davvero, o fingendo di essere in pericolo ha perseguitato tutto il partito liberale rendendolo solidale dell'azione di pochi, e così sotto un manto legale si è liberato in un istante di tutti coloro che gli facevano opposizione, congiurati o non congiurati che fossero, del che non vi fu cosa alcuna più dannosa al trionfo delle istituzioni liberali, ritardandolo di molti e molti anni.

Osservando poi attentamente le cause delle rivoluzioni sociali arrivate a nostri giorni si troverà che queste accadono, si può dir sempre, all'improvviso senza che o setta alcuna o congiura le avesse preparate, e questo perchè quando un'opinione si è propagata nelle masse, quando un principio si è riconosciuto giusto, la vittoria dipende dalla prima occasione favorevole che si presenta, e le sette e le congiure che con una stolta illusione credono di aver contribuito a quella vittoria non si avvedono che non sono causa ma effetto della forza popolare la quale trascina gli uomini e le idee.

Molte volte i repubblicani in Francia sotto i Borboni, e sotto Luigi Filippo tentarono le rivoluzioni con le sette e le congiure: non vi riuscirono mai ed anzi diedero consistenza a quei governi: quando poi il pessimo governo di Luigi Filippo, di Guizot e compagnia ebbe persuasa la Francia intera che la monarchia costituzionale era dannosa al paese fu proclamata la repubblica senza che nessuno vi avesse pensato il giorno innanzi. Bastò il grido di pochi operaj, e l'approvazione di Lamartine perchè tutta la Francia si chiamasse repubblicana. Lo stesso accadde nelle altre rivoluzioni in Italia in Germania, in Spagna, e in Portogallo.

Se vogliamo dunque che il passato ci serva di lezione noi diremo al partito liberale: non fate azione alcuna segreta che possa dare un'idea anche lontana di machinazione sovversiva dell'ordine attuale di cose, non date il più piccolo pretesto al nostro ministero di perseguitarvi con la scusa di congiura o di setta, toglietegli questo alimento e morirà d'inedia. Posatevi sul terreno legale, domandate ad alta voce, e sulle piazze la esatta osservanza delle nostre istituzioni, chiedete la indipendenza dell'Italia, chiedete che la nostra patria ottenga quello che i suoi popoli e i suoi Principi hanno giurato di ottenere ad ogni costo e con ogni sacrificio, e dichiarate nemico della nazione chiunque si mostra avverso alle nostre costituzioni, chiunque vorrebbe che questa terra continuasse ancora ad esser schiava dello straniero. Chi ardirà di accusarvi, e di condannarvi per questo? Abbiamo una legge, la vogliamo rispettata da tutti, abbiamo una patria, la vogliamo libera e forte. Il dritto è nostro, il popolo è con noi. Le minoranze congiurano, e i retrogradi sono oggi settarij d'Italia.

Combattiamo su questo terreno e vinceremo: sarà bella e gloriosa la lotta, sarà fatta con armi leali, sarà libera da ogni accusa, avrà l'approvazione di tutta l'Europa civilizzata. Condotti su questo terreno i nostri ministri in breve tempo dovranno scuoprirsi; gli coglieremo sul fatto, e mostreremo ad essi che la responsabilità ministeriale non è un vano nome quando un popolo è deciso di far rispettare quei dritti che guadagnò per forza di opinione, per giustizia, per volontà del Principe.

Si guardino sopra tutto i liberali da certe maschere che vanno girando qui per l'Italia vestite col berretto repubblicano inviate dai nostri nemici per tentare gli animi per consigliare un moto qualunque, una riunione segreta, tutto quello insomma che si cercava un tempo di far nascere dalle polizie per aver motivo di perseguire, di condannare. Quell'arte continua ancora: l'antica polizia conserva ancora i suoi satelliti ma li fa agire

in altro modo. Eccone uno per esempio. Alcuni giornali hanno l'incarico di gridare continuamente il pericolo di una rivoluzione, l'esistenza d'una congiura, la prossima venuta della repubblica; il potere si allarma o finge di allarmarsi, i retrogradi pronosticano stragi e ruine, i creduli si spaventano; intanto gli emissarij vanno tentando qualche liberale di nome, lo invitano ad associarsi ad una vasta congiura che fanno vedere vicina a scoppiare, gli mostrano i nomi, gli mettono innanzi le forze, lo rassicurano sulla certezza della vittoria. Se l'incanto ci cade se si arriva con tal mezzo a creare una piccola congrega che abbia una lontana idea soltanto di setta i retrogradi hanno vinto, i giornali affigliati aveano ragione: la società è in pericolo: presto la reazione, si sospendano le costituzioni, e le libertà individuali, si ricominci l'infame spionaggio, la persecuzione e l'esiglio. Guizot era bravissimo in quest'arte: quante congiure ha create quell'uomo, quanti fantasmi spaventosi ha presentato innanzi al suo padrone! Ma quando è arrivata la terribile verità egli non aveva previsto nulla, sicchè il suo padrone ebbe appena il tempo di fuggire.

La scuola di Guizot ha fatto molti proseliti: avviso a tutti i liberali. Siano uniti, siano compatti i liberali, si concertino sulla via da seguirsi, formino un centro, attivino le corrispondenze, ma tutto si faccia all'aperta luce, ma non si esca mai dalle vie legali: ci serva di esempio la dieta di Francoforte: si disse chiamata a salvare la patria, e la salvò, si costituì sopra ogni potere retrogrado e tutti cederono, e le sue decisioni furono un oracolo per tutta la Germania.

AVVISO AGLI SCRITTORI

La stampa libera è il gran tormento per i ministri reazionarij. Questa non li fa dormire, questa li fa inghiottire pillole amare. Il loro primo pensiero fu e sarà sempre di farla tacere quando non arrivano a comprarla. Di questo infame mercato non vedemmo finora alcun esempio fra noi. Alcuni giornali servono al partito retrogrado ma erano venduti prima di nascere. Prima però che un ministero retrogrado emani qualche legge la quale annulli o in tutto o in parte la libertà della stampa egli ha l'astuzia di farla trascorrere in eccessi fingendo di non farci attenzione alcuna; talvolta ancora mette qualche suo satellite fra gli scrittori coll'incarico di rendere odiosa la stampa predicando idee sovversive facendo ingiuria agli individui nella loro vita privata, offendendo l'opinione pubblica con idee immorali o dispregiatrici di quanto è venerato dal popolo.

Ne nasce allora che viene domandata dal pubblico una repressione della stampa licenziosa, e il ministero dopo essersi fatto pregare portando innanzi il rispetto per la libertà ti promulga infine qualche legge che sotto il pretesto di reprimere la licenza uccide la libera manifestazione del pensiero.

Noi dunque preghiamo gli scrittori di evitare con ogni cura quanto può dare motivo ad un'accusa nella pubblica opinione. Sia rispettata la vita privata dei cittadini; quando si accusa e con fondate ragioni l'uomo nell'esercizio di un pubblico impiego, se questo individuo è perduto nella stima del pubblico per le sue azioni private non vi è bisogno di far sapere al popolo quello che egli già sa, e lo scrittore deve provare che è mosso sempre dall'interesse della pubblica cosa, non mai da odj privati.

Nè minore è la necessità nello scrittore di astenersi da tuttocci che possa esser condannato come immorale o di poca riverenza verso cose rispettate dal popolo. Anche in mezzo allo scherzo si può conservare quella dignità che rende lo scritto inattaccabile dalle persone le più accostumate e moderate.

Una grande responsabilità pesa oggi, sugli scrittori italiani. Elevandosi all'altezza d'una missione insegnatrice a propagatrice pensino che la libertà e la indipendenza sono affidate principalmente ad essi. Le camere legislative tacciono in tutta l'Italia, la reazione si manifesta a fronte scoperta da per tutto, la diplomazia sta tentando di racchiudere entro una rete a maglie di ferro; da un lato la tirannia che cammina senza pudore, e getta ai suoi satelliti le vite di tante migliaia di uomini e le popolose città come si getta ad un mastino un pezzo di carne, dall'altro i popoli che fremono e minacciano d'irrompere con moti disordinati e spaventosi. Non resta che la stampa libera come un lume in mezzo alla spaventosa notte che si avvanza. Spetta agli scrittori di sostenerla grave e dignitosa, di renderla cara e rispettata dal pubblico perchè niuno si attenti di attaccarla; spetta agli scrittori di crearsi in tribunale severo per ricondurre al buon sentiero i compagni che incautamente trascorressero, e questo con la parola dell'amicizia e della persuasione.

I tempi di grandi rivoluzioni sociali non sono lontani, la tempesta mugge; la politica logora e discredita dei nostri diplomatici è caduta nel fango, e i fidi seguaci di Gui-

zot, e gli amici di Metternich sono simili al ferro che ha la virtù di attirare il fulmine contro gli edifici su cui si trova.

P. STERRINI

ROMA E LA LEGA ITALIANA

ROMA DEV'ESSERE ESCLUSA DALLA LEGA ITALIANA (1) ecco l'assunto del Risorgimento giornale Torinese nel suo num. 218 in un articolo — *Del Probabile ordinamento d'una lega politica Italiana* —

Quali sieno le nostre opinioni sulla condotta tenuta dal nostro governo nella guerra Italiana apparve già in assai pubblicazioni di questo giornale, e tali, che debbono farci superiori ad ogni sospetto di eccessiva tenerezza. Ma non perciò possiamo consentire nelle opinioni del Risorgimento, il quale ha voluto giudicare con due pesi e due misure i fatti medesimi, e giunge a conclusioni non onorevoli né logiche perchè le fa dipendere da un sistema prestabilito di politica, da quel sistema cui forse sono più imputabili le sventure d'Italia, che non alla condotta del nostro Governo. Ah! noi italiani abbiamo pur troppo la buona volontà di gridare e gridiamo contro lo spirito di località, di municipalismo, ma sempre con una restrizione mentale, salvo sempre cioè il nostro Campanile!

Il Risorgimento parlando del Governo Toscano dice che — egli fu dapprima favorevolissimo alla Lega: che di poi insospettito dei brogli fatti dagli unitarj i quali sognavano la riunione dell'Italia tutta sotto una sola dominazione, esso divenne, **NON SENZA RAGIONE**, avverso alla lega medesima — Parlando poi del Regno di Napoli spera di condurlo alla lega col farlo persuaso del nessun appoggio accordato al partito unitario — Sta bene. Ma quali motivi fecero alieno dalla guerra italiana il Pontefice? Il Risorgimento dichiara che si astiene dal discuterli per rispetto — No, il Risorgimento se ne astiene perchè sarebbe dovuto venire alle stesse conseguenze che per la Toscana e pel Regno di Napoli. Che il Pontefice fosse l'iniziatore della Lega tutti lo sanno, e il giornale Torinese lo ammette, ma il giornale Torinese non dice che il sospetto di un assorbimento travagliò anche il nostro Governo, e non già per i brogli (com'esso li chiama) fatti dagli unitarj, ma più autenticamente per la condotta del Governo Torinese il quale temporeggiando sull'accettazione della Lega si dimostrò inclinato ad incarnare in se stesso i brogli degli unitarj. Vincolato dal patto federale il Pontefice non avrebbe potuto non concorrere alla guerra; e se invece, non conclusa la lega, si arretrò dinanzi al dubbio di offendere il principio religioso con una immediata dichiarazione di guerra, con qual buona fede vorranno mettersi a discolora degli altri governi le mene degli unitarj, e non farne conto veruno in difesa, o scusa del nostro Governo, che per quelle medesime si trovò involuto da difficoltà che gli furono inestricabili? perchè mentre si accusa di defezione e di mala fede l'abbandono in che venne lasciata dal nostro Governo la guerra Italiana, perchè non vuol tenersi ragione delle cause, e di chi le offerse? ancorchè il nostro Governo non avesse trovato un ostacolo religioso, nel dichiarare la guerra direttamente, si sarebbe voluto che disponesse pure di tutte le forze per agevolare il concentramento di tutte le dominazioni italiane, e la propria ancora nella Dinastia di Savoia? ciò potevano desiderare gli affezionati di quella Dinastia, ciò desiderare i Torinesi; ed era ben naturale che il partito degli unitarj monarchici cercasse di effettuarlo; ma che i Principi stessi vi dessero mano, e principalmente Pio IX che era stato lo iniziatore acclamato della resurrezione italiana, ciò per lo meno era un'indiscretezza di fantasia, un'esorbitanza di desiderio.

Era una vaga immagine quella di vedere tutti i Principi Italiani correre volentieri alla guerra dell'Indipendenza, e cacciati gli austriaci, deporre tutte le loro corone sul capo d'un solo, e Pio IX darne l'esempio, e benedire poi in Vaticano il Rè d'Italia. Colla fantasia si può tutto; e si poteva anche supporre per secondo spettacolo, che Carl Alberto più virtuoso di Washington deponesse sull'ara della libertà tutte quelle corone, e ben lungi da ogni affezione di dinastia, e amore di comando, proclamasse dal Campidoglio la Repubblica. Se non si crederrebbe effettuabile questo slancio di abnegazione in Rè Carl Alberto, come si poteva obbligare un atto di resignazione gli altri Principi Italiani? D'altronde vorremmo dimandare, se almeno ne sarebbe venuta la libertà d'Italia, se almeno tanti Principi avrebbero ora il conforto di pensare — Abbiamo lasciato tutto nelle mani di Carl Alberto, ma almeno i popoli italiani sono liberi e felici! Dacché Carlo Alberto non aveva il concorso dei governi, perchè non accolsse benevolmente il concorso dei popoli? perchè non si fece campione d'una guerra veramente nazionale? Il nostro giornale fu il primo forse ad insorgere contro un sistema di guerra così disastroso e pericoloso alla libertà dell'alta Italia; e noi diamo opera adesso per riavvicinare, conciliare, rannodare tutte le forze, e accettando i fatti che non si possono distruggere e cavarne per la nostra patria comune quel bene che si può. Ma quando veggiamo dispensarsi i giudizi sul passato con tanta ingiustizia, e con tanto oblio della verità, e tutto ciò per escludere il nostro governo dalla Lega, e rovinare il nostro stato, dopo tanti sacrificj; quando veggiamo che vuol cavarsi partito dalla freddezza succeduta fra i popoli Pontifici e il governo per degradare questa illustre città dal rango che le conviene e mascherare il vecchio disegno di accentrazione subalpina, noi non possiamo tacere, e protestiamo assai più vivamente perchè non crediamo complice di questa ingiusta ambizione la parte generosa intelligente del popolo Piemontese. Son poche ancora le nostre discordie? non diamo già uno spettacolo novello delle divisioni che cagionarono le nostre secolari sventure? doveva oggi proporsi anche l'esclusione di Roma dalla Lega Italiana?

Quando però il Rè di Napoli approfittando del sospetto in che la Politica Torinese aveva posto e la Toscana e Roma, mandò un'Ambasciata per concludere una lega con i Toscani e con noi, ed escludendo implicitamente Torino, il nostro governo rifiutò subito, e decisamente.

Perchè dunque la Camarilla aristocratica-gesuitica di Torino ha sacrificato il prode esercito Piemontese, perchè ha snaturata l'indole della rivoluzione e della guerra italiana, perchè dappocagine o mala fede lasciarono i coraggiosi Toscani soli e abbandonati nella sublime battaglia di Montanara e Curtatone, perchè i nostri ventiquattromila combattenti furono lasciati soli alla difesa del Veneto, e nella gloriosa giornata di Vicenza, perchè l'armistizio Salasco lascia oggi cinque o seimila de' nostri fratelli quasi soli Propugnatori di Venezia senza l'aiuto della flotta Piemontese, perchè in Torino evvi un Ministero da cui tutto si teme e niente si spera, per ciò adunque osaremmo di proporre la esclusione di Torino dalla Lega italiana? Noi ne avremmo vergogna. Qual'è il governo d'Italia che non abbia dei torti? Dell'cessiamo dallo scandalo di una discussione che non è al certo onorevole. Si udinelle Camere Torinesi contendere per la Capitale del Regno dell'alta Italia e in quali momenti somiglianti gelosie sotto altri nomi sono indegne di una nazione che vuol mostrarsi uguale all'altezza dei suoi desiderij.

Il linguaggio del Giornale Torinese può destare più apprensioni in quantochè passa per essere oggi un'organo del Ministero. Intanto, alle notizie che ne pervengono, sarebbe verissimo che il progetto della Lega fosse stato riproposto dal nostro Governo, ed inoltre accettato già dal Governo Toscano. Sarebbe tempo di sapere almen questa volta da che parte venga il rifiuto. Indipendentemente da qualunque altra opinione sui Principi, sui Governi, e sulle future probabili condizioni d'Italia rimarrà sempre una gravissima responsabilità su quelli fra i Governi italiani che si rusciano a un'atto, che solo porge oggi la speranza del bene morale, politico, e materiale d'Italia. Oh! non si aggiunga un fomite di discordia! Vegliino i Piemontesi su questa falsa politica, e a un Gabinetto che impone loro di esser Piemontesi e non più che Piemontesi, rispondano come sempre che essi sono Italiani. Così l'Italia ai lauri guerrieri dovuti alle loro fronti agguingerà non men bella la civica corona.

Ritornerebbe sull'argomento.

CESARE AGOSTINI

I Giornali di Napoli non fanno che empire le loro colonne di lugubri querimonie per la morte della Regina madre, e dei cerimoniali, e formalità con cui dev'essere onorata fino al sepolcro, e del numero delle casse entro cui se ne deve custodire il cadavere, e del numero delle chiavi con cui si debbono chiudere le casse, e così via discorrendo fino alle più minute particolarità funerarie. Quantunque le pompe e le lussuose profusioni non diano indizio di affetto, nè di meditazione religiosa sul momento solenne che congiunge un mortale all'eternità, Iddio non permetta che noi adoperiamo il cinismo innanzi a un funerale, e ad una tomba su cui presiede la religione. Ma in Sicilia sono mietute di ora in ora tante centinaia d'uomini! tante vite e tante speranze consumate innanzi tempo! mietute e consumate per il ferro ed il fuoco di tanti fratelli creati alla istessa immagine e per quelli non v'ha nè una lagrima di dolore, nè un fremito di riprovazione? non un pensiero, non una preghiera, non una parola? Se dessi non sono parenti naturali del Rè, non sono però vostri fratelli? Ebbene! la tomba dei Siciliani verrà meglio onorata dall'ammirazione e dal compianto di tutti i popoli liberi che non per le pompe funerarie qualunque Regina. Ma la tomba dei napoletani che muojono in Sicilia combattendo per la causa dell'Oppressione da chi mai potrà sperare una lagrima e una preghiera se non da voi napoletani, che sapete per quale causa sciagurata sono spinti a combattere, ad uccidere e a morire?

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visti gli articoli 3, 9, 49, del Moto proprio della Santità di Nostro Signore Papa PIO IX sul Consiglio dei Ministri del 29 Dicembre.

Considerando essere più conforme agli usi degli Stati Costituzionali che il Dicastero della Polizia non formi un Ministero distinto.

Volendo ad un tempo riunire al Ministero del Commercio industria e agricoltura alcune parti della Pubblica Amministrazione, che sono oggi dei Ministeri dell'Interno e della Polizia, ma che per la natura delle cose meglio al primo appartengono.

ORDINA

Art. I. Il Ministero di Polizia è soppresso:

II. Le attribuzioni e i poteri enumerati nel titolo nono del Moto proprio del 29 dicembre 1847 appartengono al Ministero dell'Interno.

Art. III. Appartengono al Ministero del Commercio.

1. L'Annuaire, e Grascia;
2. I Boschì e le Foreste;
3. La Statistica delle Popolazioni, industria, agricoltura, e commercio. —

IV. I Ministri dell'Interno, e del Commercio sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Dal Quirinale 18 settembre 1848.

G. Card. Soglia Presidente — Pellegrino Rossi — Felice Cicognani — Mario Massimo — Pietro Guarini. —

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto gli articoli 2, 6, 33 e 34, dello Statuto fondamentale, ottenuta l'approvazione Sovrana

ORDINA

La Notificazione di Pollzia del 13 settembre 1848, sulla esportazione delle monete d'oro, d'argento, verghe, metalli ec. è annullata.

Dal Quirinale li 18 settembre 1848.

G. Card. Soglia Presidente — Pellegrino Rossi — Felice Cicognani — Mario Massimo — Pietro Guarini. —

NOTIZIE

NAPOLI 16 settembre

Ci si dice essere giunta in Napoli la notizia di uno scontro avvenuto vicino Aci-Reale a diecimiglia distante dalla città di Catania fra i Regi, e i Siciliani. I precisi dettagli di questo fatto, ove si confermasse, verranno dati appena ne avremo sicura conoscenza. Solamente ci dicono esser stato ben grave il numero dei perduti da entrambe le parti; e che Aci-Reale non sia stato occupato. La suddetta notizia confermerebbe quella da noi data, cioè non esser vera la resa di Catania, altrimenti non vi sarebbe ragion strategica per spiegare il movimento verso Aci-Reale che è sullo stradale di Catania.

— Questa notte si sono vedute nella città pattuglie più numerose del solito, sia di cavalleria che di fanteria. L'ordine a quel che sappiamo, non è stato per nulla turbato. Iguoriamo le ragioni che indussero il governo a pigliare straordinarie precauzioni. (Telegrafo)

17 settembre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Dicesi che gli Ammiragli francese ed inglese avessero imposto al paterno governo ferdinando di dar termine alla caina guerra siciliana. L'eccidio di Messina sarà fatto unico nella storia moderna. Un fatto è ora certo; il silenzio delle notizie del governo intorno alle gesta militari del nostro glorioso esercito; il che fa supporre o rovesci o armistizi: Alcuni vogliono che ad Aci fossero sbarcati i regi per marciare sopra Catania, ma che battuti siano alle navi ritornati, guidati dall'eroe delle calabrie il general Nunziante.

Qui continua il governo de' soprusi, e quel Longobardi canosino, vuol provarci che sa essere anche illegale, comechè avesse solennemente dichiarato, che la legalità sarebbe suo programma e sua regola. Il potere militare è di tutto padrone, e Labrano ed Ischiella, hanno sanzionato che le castella ed i forti sian luoghi fuori legge, ove non arriva la costituzione, e così molti hanno ne' fossi del forte s'Elmo e del forte dell'Uovo racchiusi, senza volerli consegnare né alla polizia né al potere giudiziario, consententi i Ministri di Giustizia e dell'Interno. Fra queste vittime evvi l'egregio cittadino Filippo Capelli di Reggio, uomo per patriotismo a nessuno secondo. Non si vive forse meglio in Milano!

Il celebre Campobasso si vede girandola per la città in unione di Merenda e Cioffi—Morbillo ha ricusato di accettare il commissariato di un quartiere, offertogli da Longobardi e da quel nullissimo Pecceneda, il quale ha ordinato il disarmo generale della città siccome effetto necessario della costituzione. Fortunatamente è il governo ridotto a tali tristi termini da mancare anche di logica. Chiunque potrà paragonare eguali questi tempi con quelli di Delcarretto allo spirare del passato anno, e troverà ancora che allora come al presente lo stato si travaglia del male dell'agonia, ne' suoi modi governativi. Infatti i governanti vivono in continuo timore, e come gl'infermi gravi sognano solo precipizi e ruine: così nell'ultima sera sognarono, che i popolani volessero rompere i cammini del gas e consumare una rivoluzione nella oscurità, e fu Napoli piena di pattuglie, il real palazzo di armati, e sul largo della reggia erano schierati i reggimenti di cavalleria; e fu questo vero sogno d'inferno, poiché non pensarono al calendario, altrimenti avrebbero osservato essere quella sera di luna piena, e quando alle ore 12 della notte, ora della voluta mossa rivoluzionaria, la luna è già risplendente in mezzo al cielo, si fattamente che è costume dell'economica nostra municipalità di far smorzare i lampioni: ciò che ieri sera per prudenza non fu fatto. È vero però che ogni giorno s'aumenta il numero de' popolani costituzionali, e la costituzione sempre più si popolarizza ne' suoi principi: la parte liberale, comechè in apparenza repressa, in realtà è in vittoria ed in conquiste.

È voce che Potenza sia in movimento ed anche il distretto di Nicastro: certo è che quattrocento guardie d'interna sicurezza, vecchi gendarmi, son partiti per quella volta. La nazione napoletana mostrò altra volta che se è infelice sa essere generosa —

Si vuole che Merenda con Campobasso avessero organizzata una dimostrazione repubblicana per lunedì o martedì.

Il re Ferdinando ha annullato anche il testamento di sua madre: è logico in questo, nel non rispettare cioè alcuna cosa. Sono stati destituiti per rivolta governativa Triccherà e Settembrini: loro colpa è di essersi mantenuti liberali in potere, e specialmente Luigi Settembrini, che dopo il 15 maggio non era andato più al Ministero. L'autore della protesta non poteva mancare a se stesso: Triccherà non ha saputo del tutto imitarlo. Dicesi che saranno la maggior parte de' nominati dal Ministero del 3 aprile destituiti — lo spero, perchè in tal modo questi insegnarono che chiunque muta parte si rende suicida.

Scrivete a viterbo della G. Corte Criminale di Napoli di avere in opposizione del pubblico ministero e del suo presidente Ianiero dichiarato mistato portante a pena criminale un grido di viva la repubblica fatto da un popolano solo alla mezzanotte a porta S. Gennaro e stante ancheebro. Vedete come il governo de' soprusi si avvicina al suo fine con infamare ogni ramo governativo sociale!

LIVORNO 14 sett. ore 2 pom.

La città è tranquilla. È giunto tra noi l'avv. Luigi Fabbri nominato a nostro Gonfaloniere, il quale, dopo essersi abbeccato con Guerrazzi, si dispone a ripartire per Firenze. Questa scelta non spiacerebbe, ma manca il resto; e se il Guerrazzi dovesse ritirarsi temiamo accadano guai molto seri. (Alba)

PISA 15 settembre

Le Porte della città di Lucca sono chiuse, perchè stamane una collisione avrebbe conturbata quella Città. Dicesi esser stata causa del disordine una dimostrazione del popolo avversa ad un drappello di volontari che si riuniva per dirigersi al Campo di Pisa. Il popolo ha portato due cannoni alla stazione della strada ferrata, per timore che un distaccamento di Civica accampata a Pisa non marciasse su Lucca. Dicesi anche che la Civica abbia fatto alcune scarriche, ma che terminate le munizioni sia stata costretta a rinchiudersi nel Palazzo Comunale.

Di queste notizie non possiamo garantire la precisione: siamo assicurati però che i cannoni sono stati ritirati. (Alba).

MODENA 13 settembre

Di tanta truppa austriaca, che si diceva aspettata questa mattina, giunse in tutto e per tutto un migliaio d'uomi-

ni di fanteria, con mezza batteria di cannoni. Questa truppa fu alloggiata nell'ex convento dei Gesuiti, ciò che in molti avrebbe ai loro favoreggiatori, che speravano veder tosto qui ripristinato quell'Ordine, i cui membri qui dimoranti, appena tornato il Duca supplicarono di potersi, almeno in abito di sacerdoti secolari, unire nell'antico locale, ora reso caserma, e vivervi secondo le regole loro; ma S. A. rispose negativamente. Al Ministero dell'Interno fu nominato il Conte Luigi Giacobazzi, creatura del cognito Rizzini, ed ultimamente Governatore di Massa e Carrara, all'epoca dell'occupazione di Fivizzano. Per sostenerlo alla meglio gli furono assegnati quattro Consultori e due Assessori. (Gazz. di Bologna)

PIACENZA 15 Settembre

Adunanza straordinaria del Consiglio Civico dei giorni 6 e 7 Settembre.

Dopo lunga e ponderata discussione il Consesso si è determinato di porre a voti queste due proposizioni:

1. Se corra obbligo al Comune di prestarsi e con denari, e con viveri, e con somministrazioni al mantenimento delle Truppe Austriache.

2. Se ciò nulla ostante per questa sola volta possa il Comune sostenere il peso delle richieste prestazioni.

Sulla prima il Consiglio ha unanimemente dichiarata la negativa: sulla seconda ha proceduto alla votazione segreta, il cui risultato fu di cinquantatré voti per la negativa, e di nove soltanto per l'affermativa. Onde si è adottato non dovere e non potere la città sostenere un tal peso.

In conseguenza si è stabilito che una protesta si debba redigere perchè dopo approvazione del Consesso Civico venga trasmessa al Generale comandante le truppe Austriache in Piacenza, al governo di S. M. ed ai Consoli delle potenze mediatrici.

La protesta redatta dall'Avv. Girelli ed approvata all'unanimità, termina colle seguenti parole.

Il Consesso Civico di Piacenza chiamato a rappresentare il Comune, e a tutelarne i diritti e le sostanze, dichiara e protesta formalmente:

1. Non essere dovuta dal Comune di Piacenza alle Truppe Austriache niuna sovvenzione od anticipazione pel loro mantenimento, nè in forza di trattati anteriori, nè delle convenzioni che le condussero nuovamente in Piacenza. — Essere però contrario al diritto il prestito reclamato ed esatto dagli Austriaci.

2. Non consentire nè il decoro nè l'utile della Città, che con ruina degli interessi pubblici e privati si prosegua in queste prestazioni.

3. Non essere ad ogni modo possibile nella assoluta deficienza di risorse del Comune il continuare; e non avere poi il Comune stesso nessun modo lecito ed onesto di obbligarvi i cittadini: — dover dunque le prestazioni e sovvenzioni stesse necessariamente cessare.

4. Infine dichiara di porre la inviolabilità delle persone e delle proprietà dei Cittadini, già solennemente e ripetutamente garantite dal Governo Imperiale, e la osservanza dei Trattati e delle Convenzioni sotto la fede altresì delle Potenze mediatrici: e di ricorrere nel medesimo tempo al Ministero, perchè da lui si provegga convenientemente ed efficacemente ai diritti di una Città, che fa parte del Regno Sardo, e non appartenne mai al Governo Imperiale.

— Dopo ciò il Consiglio ha deliberato, che una Deputazione sia mandata a Torino per presentare al Ministero, ed ai Consoli delle Potenze mediatrici Francese ed Inglese, l'Atto della protesta sovrascritta.

TORINO 11 settembre

Se siamo bene informati, il Ministero di guerra ha destinato un Ufficiale superiore, ed un Commissario di guerra presso il Quartier Generale dell'esercito Francese delle Alpi incaricati di una missione speciale. (Cost. subalpino)

12 settembre.

— Con decreti del 5, 8, e 9 settembre è nominato il Conte Antonio Franzini già Tenente Generale nel real corpo di Stato Maggiore Generale, alla carica di Comandante Generale dello stesso corpo.

È collocato in riposo il Luogotenente Generale Cavaliere Ettore Gerbaix de Sonnaz, Governatore e Comandante generale della divisione di Genova; ed il maggior Generale Cavaliere Giovanbattista Manno, comandante la brigata di Pinerolo. (Gazz. Piemontese)

GENOVA 15 settembre

Jeri nella Chiesa di s. Stefano si celebrò una funzione in onore dei martiri dell'Indipendenza Italiana. Grande affluenza di Popolo e di Guardie Nazionali rendeva solenne quel convengo di fratelli ramati nel santo pensiero di piangere sui fratelli caduti per quell'idea al trionfo della quale tutti debbono essere pronti a dare la vita.

La nostra città è commossa e indegnata da capo a fondo per il nuovo decreto, arbitrario e rovinoso del ministero Pinelli: sopra la Banca, decreto che se fosse accettato e posto in esecuzione, colla niuna confidenza di tutta la nazione nell'attuale ministero, produrrebbe inevitabilmente la più terribile crisi finanziaria. (Pens. It.)

14 Settembre

Il Quartier Generale della Guerra essendo stato trasferito in Torino S. M. partì ieri sera da Alessandria a quella volta. (Gazz. di Genova)

IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA

AL CIRCOLO NAZIONALE DI TORINO

Fratelli!

Il popolo di Genova, turbato da sinistri presentimenti per gli ultimi fatti della guerra, commosso di ira per le leggi violate da quelli che debbono essere i vigilanti custodi, surso, e in un moto di sdegno compose e rivelò i cupi articoli, vendicò lo Statuto, volse sacri e furono sacri i diritti della cittadinanza italiana.

Non ebbe di questo moto a lagnarsi che il male.

Tuttavia i tristi nemici di Genova e però d'Italia, che Genova altri per suoi nemici non riconosce che quelli d'Italia, andarono calunniando questo popolo generoso per le città di Piemonte ed altrove; accusandolo di superbie municipali, docile a chi ama le

divisioni, quindi la rovina della patria, quasi fraticida. Cose che il pudor nazionale ci vieta ripetere.

Ma voi con egregio proposito subitamente rispondeste alle infami voci, encomiaste la forte perseveranza dei Liguri, che ben meritano delle altre provincie, così dissipando i sospetti, educando l'amore.

Onde noi, perchè resti feconda memoria di fratellanza, siccome conviene tra uomini che hanno sangue, leggi e desiderii comuni, ve ne ringraziamo in nome del popolo Genovese, e vi stendiamo italianamente la destra. Il fremito, il plauso de' cittadini che ci stanno affollati d'intorno, e c'ispirano queste parole, vi affidano non supposti, non bugiardi i nostri sensi.

E dite al popolo Torinese che due sono i supremi voti dei Liguri; inviolato l'altare della libertà nostra; vendicato l'esercito e l'onore nazionale della sconfitta sul Minicio e sull'Adige, della caduta Milano, del segnato armistizio, delle terre Veneziane e Lombarde abbandonate all'insulto ed alle crudeltà degli austriaci — voti che oggi sembrano quasi ribellione, e s'ottengono minacciose risposte di commissarii straordinarii, e costituzioni sospese. Dite che essi non amano punto un ministero, il quale meglio che alla guerra contro gli stranieri, preparasi alla guerra civile. Dite che Genova e Torino sono e si sentono città sorelle; che Genova è prima di tutto e soprattutto Italiana, e abborre da stizze municipali, perchè non ispira nella gloria che viene dai sepolcri, ma nella vita che già illumina l'avvenire, perchè la bandiera dei popoli italiani è una sola, perchè abbiamo sofferto, sperato e combattuto insieme, e il sangue dei nostri figliuoli corse in uno confuso sui campi lombardi, perchè vogliamo soffrire e combattere nuovamente, finchè d'austriaco non resti in Italia nè bandiera, nè legge, nè uomo.

E voi fraternamente aiutatevi a vincere colla parola e con gli atti quei nuovi Farisei di ogni veste e di ogni colore che si affannano per seminare velenosi sospetti tra i figli di una medesima madre, tra quelli che sono partiti pel campo e quelli che erano pronti a partire, tra la milizia ordinata e la cittadina, tra il popolo di Genova e quel di Torino. Siate voi nodo amorevole, quindi intelligente, perchè intelligenza è amore; e rammentatevi che i Genovesi vi seguiranno sempre lungo le vie della libertà e del coraggio, e alle loro promesse daran fede col sangue.

Genova 9 settembre 1848.

F. DE BONI Presidente
D. PELLEGRINI Segretario

LA LEGIONE STRANIERA

Al servizio Francese in Africa.

Il distacco dei 400 Italiani del secondo Reggimento della Legione straniera al servizio Francese in Africa partì il 3 settembre da Philippeville per mettersi a bordo del brick la Battina dei signori fratelli Rocca, capitano Tommaso Craviotto, e fece vela per Genova nella stessa notte.

Tutta la popolazione di Philippeville si era portata sulla strada ove doveva passare questa truppa, onde dare e ricevere gli addio di questi soldati che partivano ai gridi di viva l'Italia. La musica militare e tutti gli ufficiali gli accompagnavano. Giunti avanti la casa Nielli la musica cessò un istante, la colonna sospese la marcia, i tamburini batterono al campo, e la signora Nielli, la sposa dell'ottimo e bravo signor Nielli farmacista, fece dono di sua mano di una bandiera di seta ai colori Italiani, che fu ricevuta tra le grida della più viva esultanza; poi la colonna riprese la marcia sino a Stora luogo dell'imbarco, ove trovò dei bravi marinai genovesi, quelli che fanno il servizio dei trasporti, che si tenevano pronti colle loro barche ornate di bandiere nazionali per portare gratuitamente la truppa a bordo del bastimento.

Quando s'incontrano dei compatriotti come quelli che abbiamo lasciati a Philippeville bisogna loro rendere pubblica lode onde possa il loro esempio essere seguito da altri, e si sappia, che se ritenuti dalle loro famiglie, o dai loro affari, non hanno potuto prestare il loro braccio per la causa patria, vi hanno eminentemente cooperato con quanti altri mezzi erano in lor potere.

Tutti gli Italiani di Philippeville senza eccezione veruna hanno dato prove di vero patriottismo, ma voi principalmente mio buon Nielli, voi che vi siete tanto adoperato per far riescire il nostro imbarco, voi che tenevate tanto a cuore di vedere partire questi difensori della buona causa, voi che ci faceste regalo di tamburini, e trombette; voi avete lasciato in ricordo incancellabile sul nostro cuore dei sentimenti di vero Italiano, della vostra liberalità, del vostro fraterno attaccamento.

Addio o miei buoni compatriotti, faccio voti onde possiate presto rivedere quella terra che tanto amate, ed intanto mi duole di non aver saputo esporre che debolmente i nostri sentimenti di gratitudine e di affezione.

PANIZZI Ufficiale della legione straniera d'Africa

MILANO, 10. settembre.

La nuova dell'accettazione della mediazione rischiarò un poco ai nostri occhi l'orizzonte che ci pareva nero nero. Forse voi vedrete meglio il futuro; ma a noi, costretti a vederci sempre e per tutto intorno quella insopportabile canaglia tedesca, sfugge spesso la voglia di bene sperare, e ogni fiducia in un migliore avvenire spesso ci sembra un sogno. L'insolenza militare continua; giacchè i padroni sono loro, e la città la considerano come loro quartiere. Ma quantunque questi nostri padroni spendano e spandano, il commercio languisce, le botteghe sono chiuse, e l'immenso numero di operai e fattorini, che durante i quattro mesi della libertà non sapevano trovar tempo bastevole al lavoro, sono costretti ora a cercar sussistenza facendo da vivandieri all'esercito.

Come saprete, le dimostrazioni che precedettero la nostra rivoluzione ricominciarono. Nessuno fuma dal 4 Settembre in poi: nessuno veste elegantemente, ma vedresti le persone più agiate vestite di velluto o di frustagno alla foggia dei contadini. All'incontro gli ufficiali si piccano di andar sempre in gran parata. Ma mentre siedono sui Caffè a fare bella mostra di sé e dei loro guanti gialli, il popolo li insulta e impunemente, perchè non è possibile impedire a tutto un popolo di esprimere l'odio suo. Se le potenze mediatrici non pensano a far sgombrare presto il nostro paese da questa canaglia, si rinnoveranno, io temo, sanguinosi conflitti, che potrebbero riuscire forse di danno a noi, certo d'impaccio alle trattative.

Giacchè l'esasperazione non è solo nella città, ma è forse più grande nelle campagne. Le continue requisizioni hanno oramai spogliato i nostri contadini di quanto è necessario alla loro sussistenza, e quanto rimane salvo dalle requisizioni lo devastano le milizie stanza e nelle campagne, che rapiscono ai contadini anche

le sementi per l'anno venturo, e persino il grano turchò che quei ladroni divoravano verde qual è.

La miseria del popolo e la licenza della soldatesca porta poi seco la più grande immoralità nella classe più povera.

Vedete dunque che il nostro stato è deplorabile quant'altro mai; e che noi siamo costretti ad aspettare la nostra liberazione, come il reo condannato a morte aspetta la grazia. (La Concordia)

12 settembre

Qui gli austriaci presero oggi misure straordinarie di precauzione; posero oggi 2 a 4 cannoni ad ogni porta della città colla miccia accesa e la bocca rivolta verso la campagna: a Porta Comasina cressero due fortini con sopra dei cannoni, e ne spedirono un'altra batteria a Pavia. Sulla guglia del Duomo sono alcuni soldati di guardia, forse con canocchiali per osservare la campagna.

Anche a Lecco si è proclamata la legge marziale; dicesi che vi sieno torbidi gravi a Bergamo e che vi abbiano spedito da qui numerose truppe, dicesi 10,000 uomini per le vie di Treviglio. (Corr. Merc.)

TRIESTE 8 settembre

Lettere giunte quest'oggi da Vienna portano un improvviso ribasso nei fondi pubblici dello Stato del 31/2 per cento.

Questo ribasso nuocerebbe dalla partenza precipitosa dell'Ambasciatore francese il quale avrebbe chiesto ed ottenuto i suoi passaporti.

Un Vapore giunto quest'oggi da Venezia annunzia esser giunti ordini alla flotta Sarda di ritornare colle truppe a Venezia. Questi dispacci sarebbero accompagnati dalla sanzione delle due potenze mediatrici. (Alba)

L'Osservatore Triestino, in un suo articolo relativo alla nostra squadra annunzia che l'Ammiraglio Albini che doveva lasciare le acque di Venezia il giorno 6 ha inviato a Trieste la mattina del giorno 8 un Parlamentario per dichiarare che egli non abbandonerà le acque di Venezia se non a condizione che gli venga data assicurazione che nulla verrà intrapreso dall'armata Austriaca contro a Venezia.

Francia

ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 6 Settembre.

PROGETTO DI COSTITUZIONE

Da quanto si è detto nelle antecedenti sedute, o in quella di questo giorno, si vede esservi un partito nell'Assemblea deciso a togliere ogni prestigio, ogni autorità morale alla rivoluzione di febrajo; onde ridurla alla Carta del 1830 rivista, e corretta. In questa tornata però due oratori Cremieux, e Lamartine, e specialmente quest'ultimo, con eloquenti ragionamenti hanno dimostrato la necessità di un preambolo destinato a stabilire i principii e lo scopo della rivoluzione.

L'anima della rivoluzione si è rivelata sulla bocca di Lamartine, e i suoi magnanimi istinti popolari ma moderati tendenti tutti ad un nobile fine sono stati messi in luce con tanta forza che l'Assemblea intera illanguidita dalla fiacca parola di alcuni oratori ha ripreso quell'energia che sola può salvare la Repubblica.

Segue sempre la discussione sul preambolo. Dopo la proposizione di un deputato che vorrebbe interdetta la lettura delle opere, e dei discorsi stampati, e se la Camera lo volesse, anche dei discorsi scritti, dopo un emendamento proposto da un altro Deputato che sopprimerebbe il preambolo, il cittadino Cremieux sale alla tribuna, e comincia dal difendere i grandi pubblicisti del passato secolo come persone che non solamente avevano il sentimento, ma anche l'idea della scienza sociale. Insiste egli sulla necessità di consacrare i principii generali del preambolo, perchè consacrando in tal modo dritti individuali, e imponendo a ciascuno il proprio dovere, si rende impossibile il trionfo del comunismo.

L'oratore cerca di dimostrare che l'ultima rivoluzione è venuta dopo 18 anni d'inganni, e d'illusioni, e per aver proclamato la sovranità di un uomo, invece di aver stabilita, dietro principii inconcussi, la sovranità del popolo: dice che oggi la Francia non ha bisogno di un programma bastardo, non di una Repubblica circondata da istituzioni monarchiche, ma di una Repubblica circondata da istituzioni Repubblicane. Discendendo allora a parlare del dritto del lavoro, egli spiega il modo col quale ha compreso la rivoluzione, ed è di estendere per quanto è possibile il circolo legale, perchè tutti vi sieno compresi, perchè tutti abbiano dritto all'assistenza, all'istruzione, e al lavoro, che rende l'uomo degno di conoscere l'Idio, perchè quello che non lavora non ha conoscenza alcuna dei gran doveri della società. L'oratore entrò a parlare delle varie forme di costituzioni date alla Francia, e a dimostrare la immensa differenza dei tempi si servi di un esempio. In altra epoca, disse egli, noi scrivemmo Ogni attentato contro la Repubblica sarà punito di morte oggi noi aboliamo la pena di morte.

Dopo Cremieux il sacerdote Cazès si oppose al preambolo per la gran ragione che l'Assemblea s'impegnerebbe troppo innanzi se volesse iscrivere il dritto del lavoro in esso.

Lamartine salito alla tribuna risponde in primo luogo al deputato Cazales, che non spera di vedere un giorno fra i più sinceri difensori della verità, quando aprirà gli occhi alla luce. Entrando quindi nella questione, rammenta che le grandi assemblee di Francia hanno sempre collocato le novelle istituzioni sotto l'egida dei principii generali, di cui devono sanzionare la pratica; esser dunque giusto di scrivere con la maggior solennità possi-

bile, e alla presenza di Dio, e del popolo Francese le grandi verità di cui devono ispirarsi le istituzioni.

Facendo così, secondo lui, si farebbe dire alla costituzione Francese quello che la rivoluzione ha fatto per istinto spontaneo della nazione intera. Entrando poi a spiegare il senso della parola *fraternità*, vuole che questo non sia snaturato, e gettato al popolo come una derisione, ma che significhi lo stesso per l'uomo di stato, e per l'uomo del popolo. Dall'ignoranza del vero senso di questo gran principio ripete Lamartine l'origine delle teorie funeste, non solo alla monarchia e alla repubblica, ma ad ogni associazione, ad ogni comunità. Da quell'ignoranza egli fa nascere quel comunismo della proprietà, detestabile e stolto che chiama la proprietà un furto, e la famiglia un nome. Da quella egli dice esser nato quel comunismo che armato scende sulle piazze per attaccare le proprietà. Dovendosi dunque per combattere questi errori situare in cima della società che l'intelligenza umana dopo lunga, e nobile lotta, giunse a strappare dal cielo.

Rispondendo poi all'oratore Freneaus che negò alla Repubblica il diritto di formulare quel preambolo perchè non ha fatto grandi cose, Lamartine, con linguaggio sublime, si pone a difendere la rivoluzione, per aver proclamato il più gran fatto dei tempi moderni, il principio sublime della fraternità, cangiando in virtù di questo principio l'oligarchia in democrazia.

Lamartine era stato accusato di comunismo: prende egli questa occasione per difendersi. Dichiarò di non aver mai abbandonato il principio della proprietà, che egli adora come sorgente del lavoro, come stimolo della industria, come legge divina, e non umana, sicchè è condizione necessaria alla nostra natura.

Enumerando poi i diversi paesi percorsi da lui nei suoi viaggi, dichiara che la costituzione della proprietà fornisce la misura esatta del progresso, o della degradazione della società, a partire dalla Turchia fino all'Inghilterra. Ammettendo dunque che la proprietà è il primo mezzo di civilizzazione, deve essere secondo l'oratore perfezionata, corretta, e ricevere le condizioni di una liberalità più generosa, di una espansione più universale. Per organizzazione di lavoro, egli ha voluto intendere, che quando queste legioni di lavoratori per avvenimenti superiori ad ogni umana previsione, o per cause indipendenti dalla loro volontà mancano di pane, la Repubblica fondata sul principio della fraternità, incrociando le braccia, non deve dire a quegli infelici, morite se volete, vivete se lo potete.

Ma l'eloquenza dell'oratore non s'innalzò mai tanto, quanto nel fine del suo discorso, allorchè parlò del dolore provato, quando udì qualche oratore aver parlato di fraternità, senza associarvi la parola religione, come se non si volesse riconoscere la tendenza spirituale della gran rivoluzione popolare per ridurla ad una miserabile questione di cifre, e di alimenti. Secondo alcuni esclamò l'oratore, noi potremmo cancellare le tre parole *Libertà, Eguaglianza, Fraternità*, e rimpiazzarvi quelle immonde parole, *vendere, e comprare*. Ci lasceremo noi più abbassare, ed avviliti lungamente? No, non dobbiamo esitare un istante a riattaccare di anello in anello fino al principio divino, fino a Dio stesso la serie di questa dichiarazioni, e sopra tutto di queste benefiche istituzioni, che noi dobbiamo dare ad un popolo il quale versò il suo sangue per conquistarle.

Il discorso di Lamartine provocò immensi applausi, e lasciò una viva impressione in tutta l'Assemblea.

PARIGI 8 settembre

Assicuratevi che il Procuratore Generale Marrast chiese con dispaccio telegrafico, che il dipartimento dei Bassi Pirenei sia posto in istato di assedio. La risposta gli giunse l'8 la sera col corriere di Baiona, e subito dopo una staffetta partì per Baiona. (Constitutionnel)

Non conosciamo le condizioni della mediazione, ma crediamo ch'esse non siano le stesse che si potevano avere in vista quando le armi dell'Austria non erano favorite dalla vittoria.

Assicuratevi che il procuratore generale Marrast chiese con dispaccio telegrafico, che il dipartimento dei Bassi-Pirenei sia posto in istato d'assedio. La risposta gli giunse l'8 alla sera, col corriere di Baiona, e subito dopo una staffetta partì per Baiona.

Otto giorni sono Vienna aveva rifiutata la mediazione.

Il Gabinetto francese domandò allora all'Ambasciatore d'Inghilterra s'egli aveva istruzioni.

Scrivo al momento per averne.

Non abbiamo tempo di aspettare. Ecco la nota che indirizziamo all'Austria:

Se fra 48 ore la mediazione non è accettata, le truppe francesi sbarcano a Venezia.

Mentre la nota diplomatica andava a Vienna, a Tolone ed a Marsiglia si facevano preparativi d'imbarco.

La risposta non si fece attendere. — Era l'accettazione della mediazione. (Dem. Pacif.)

9 Settembre

Al principio della tornata dell'assemblea nazionale d'ieri, il signor Bastide, ministro degli affari esteri, fece la comunicazione che segue.

Cittadini rappresentanti. Voi sapete che i governi di Francia e d'Inghilterra hanno offerto la loro mediazione comune a quelli di Sardegna e d'Austria ad oggetto di far cessare la guerra disastrosa che desolava l'Italia.

Questa mediazione era già stata accettata da una delle parti

guerreggianti, dalla Sardegna. Oggi ho l'onore di annunziare ufficialmente all'assemblea che questa mediazione è stata pure accettata dall'Austria. (Benissimo! Benissimo!)

L'assemblea intenderà, io spero, con soddisfazione la conclusione di questo primo periodo delle negoziazioni, che assicura sempre più alla repubblica l'alto grado che essa dee occupare nei consigli sovrani, che, assicurando sempre più altresì la conservazione della pace generale, permetterà alla Francia, io lo spero, di alleviare bentosto il peso delle pubbliche gravanze. (Numerosi segni di approvazione.)

Il National parla nei seguenti termini della comunicazione del sig. Bastide.

La seduta cominciò con felici auspici. Il ministro degli affari esteri annunziò ufficialmente all'assemblea che l'Austria ha accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra. E adunque lecito sperare che questa questione ardente dell'indipendenza italiana potrà sciogliersi senza che la pace generale venga turbata. Dopo i rapidi e, dicesi pure, non sperati vantaggi da essa recentemente ottenuti, l'Austria non avrebbe presa questa risoluzione, se non avesse capito che l'Italia tosto o tardi, deve sfuggire e che nei tempi in cui viviamo, non si confisca un popolo che non vuole lasciarsi confiscare. La nuova recata dal sig. Bastide è stata accolta colla più viva soddisfazione.

Il Débats dice:

Questa notizia fu ricevuta con una soddisfazione che echeggerà in Francia e in Europa tutta. Qualunque sieno le passioni dei partiti e dei popoli, v'ha nessuno che non debba esser lieto nello scorgere allontanarsi le probabilità della guerra, e l'azione pacifica e intelligente della diplomazia sostituirsi per lo scioglimento delle difficoltà internazionali alle casualità dei combattimenti. Egli è del governo della Francia un vero successo l'aver ottenuto un simile risultato; egli debbe andarne superbo, e noi dal canto nostro non possiamo non congratularcene.

Ecco ora quello che dice il Galignani:

La nuova dell'accettazione della mediazione della Francia e dell'Inghilterra da parte dell'Austria essendo oggi ufficiale, i vari periodici di Parigi prendono a commentarla. Molti di quelli che sostengono il governo e desiderano una repubblica fondata sopra principii pacifici si mostrano appagati di questo primo vantaggio ottenuto dalla politica estera del generale Cavaignac. Alcuni fra i giornali dell'opposizione mostrano anch'essi di provarne un certo grado di contentezza, lasciano però travedere qua e là di trovarsi delusi, e di cercare di consolarsi colla speranza che quantunque la mediazione sia accettata, insorgeranno circostanze da renderla inefficace.

Invece di raccomandare quelle mutue concessioni colle quali si possono ottenere vantaggi reali per l'Italia, senza correre pericolo di non riuscire nell'assunto col domandare più di quello che si aspetta ogni ragionevole italiano, ovvero che ogni ragionevole francese penserebbe a procurare, parecchi dei fogli parigini vorrebbero che il governo francese imponesse condizioni che non sarebbero accettate, e per le quali non si potrebbe aspettare il concorso dell'altra potenza mediatrice. Questi fogli, infatti, vorrebbero far dell'Austria il Don Chisciotte dell'Europa, però senza lo spirito di giustizia e di equità di cui quel gran personaggio immaginario venne dotato dall'autore che lo creò.

Se non che, noi lo crediamo, vi è ben poco motivo di temere, che alcuni pochi autori che hanno le loro proprie ragioni per immergere la repubblica in una guerra generale di principii, possano riuscire a fare molti proseliti fuori della cerchia immediata degli ammiratori che li circondano.

La comunicazione fatta dal ministro all'assemblea nazionale venne annunziata nei dipartimenti col seguente dispaccio telegrafico:

8 Settembre 4 ore di sera

L'Austria ha accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra. Fate conoscere questa notizia.

Il generale Cavaignac ha ricevuto oggi un corriere straordinario da Berlino, recante un dispaccio del sig. Emanuele Arago, nel quale gli viene annunziato che l'Austria accettò la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra per l'assettamento degli affari d'Italia, ma però sotto certe riserve di cui noi non conosciamo il tenore. (Débats)

Il generale Charron, testè nominato governatore dell'Algeria, è surrogato nel ministero della guerra, nell'impiego di direttore degli affari d'Algeria, dal sig. Germain, membro del consiglio superiore d'amministrazione in Algeri ed antico referendario del consiglio di stato. (Bien Public)

Dicevasi ieri sera all'Assemblea che venne offerto al generale Bédou, per parte di Carlo Alberto, il comando in capo dell'armata piemontese e che il generale rifiutò. Dicesi che sia stata fatta la medesima offerta al generale Changarnier, il quale deve fare la risposta fra pochi giorni.

Nel caso in cui un nuovo rifiuto venisse ad incagliare i piani degli inviati, ne sarà fatta la domanda al governo francese onde conceda un generale che abbia combattuto in Africa, per prendere il comando dell'armata piemontese. (Réforme)

TOLONE 10 settembre

Le fregate a vapore il *Cristoforo Colombo*, il *Cacico*, il *Magellano* il *Montezuma* e l'*Albatros* pendono dai segni del telegrafo. Anche la fregata a vapore il *Labrador* ultimamente tornata dall'Algeria, dicesi che farà parte della spedizione che dovrà partire per l'Italia. (Toulonnais)

Germania

La ripulsa dell'assemblea nazionale germanica di sancire l'armistizio concluso dalla Prussia è un fatto tanto importante, che siamo indotti a dare le seguenti ulteriori notizie su di esso: — È noto che la Prussia era stata prima della cessata Dieta autorizzata in genere, e poi con certe condizioni dal nuovo potere centrale, a trattare questo armistizio. Essendo stato impossibile di conseguire queste condizioni, e l'altra parte spinta dal desiderio che manifestavano sempre più altamente i paesi del Baltico di veder chiusa la pace, la Prussia oltrepassò i suoi poteri. Noi abbiamo già fatto conoscere i patti principali dell'armistizio. Da essi si scorge che mediante l'istituzione di un governo comune ai due ducati la questione principale, quella del diritto dell'indivisibilità de' due ducati è dalla Danimarca riconosciuta; altri però sono a favore della Germania, e fra questi notansi principalmente la separazione delle truppe dello Schleswig da quelle dell'Holstein, la nomina del presidente del nuovo governo provvisorio, conte Moltke, tutto dedicato agli interessi danesi, e la durata dell'armistizio, imperocchè da alcuni tedeschi si nutre lusinga che nell'inverno si potrebbe minacciare Copenaghen passando sul Belt gelato. Il ministro dell'impero aveva opinato si dichiarasse che di vero la Prussia aveva oltrepassato i suoi poteri, ma nulla di dannoso per la Germania esi-

stendo ne' patti dell'armistizio, fosse il medesimo accettato anche per evitare gli immensi rischi di una guerra generale. I comitati della Dieta furono fra loro discordi: la maggioranza, riservandosi di riferir più tardi, voleva che intanto si decretasse la sospensione dell'esecuzione dell'armistizio. Il relatore prof. Dahlmann sostenne che questa convenzione viola le più formali assicurazioni date ai due paesi, imperocchè non solamente sono abbandonati alla più terribile servitù de' danesi, ma ad una certa anarchia: Germania non dovere incominciare la sua novella epoca col violare la data parola, non dover abbandonare alla rovina i suoi figli; non trattarsi tanto dello Schleswig quanto dell'unità germanica; non doversi scansare vilmente i pericoli a fronte delle prime minacce delle potenze — Una minoranza di otto membri all'incontro proponeva di sospendere ogni discussione parziale, per non trattare che dell'armistizio in generale: faceva considerare che il rifiuto dell'armistizio equivaleva ad una rottura colla Prussia convenire per conservare i centomila all'unità germanica, alternarne 45 milioni; da tre mesi il governo prussiano essere assediato dalle continue istanze di 4 milioni de' suoi per conseguire pace o sospensione delle ostilità. La discussione fu vivissima, i deputati prussiani, e fra essi anche Radowitz, non mancarono di dichiarare che la Prussia avrebbe osservato l'armistizio anche malgrado l'opposizione dell'assemblea e comechè alcuni deputati renani abbiano dichiarato che la Prussia si guarderebbe bene dal romperla colla Germania, altri deputati notarono che la Prussia avrebbe per se i paesi del Baltico che tanto soffrono da questa guerra. — Nella votazione la proposizione della minoranza ebbe 230 voti contro 244, e quella della maggioranza 238 contro 229.

In conseguenza di questa risoluzione, i ministri tutti ed i sottosegretari di Stato hanno dato la loro dimissione, che venne accettata dall'Arciduca-vicario, il quale ha incaricato il professore Dahlmann della formazione del nuovo ministero. Dicevasi il 6, che Wurm avrebbe la direzione degli affari esteri, Herman quella dell'interno, Compes delle finanze, il colonnello de Mayern della guerra. Il Principe Liechnowsky e Merck avevano rifiutato il primo il portafoglio degli affari esteri, l'altro quello delle finanze.

Il voto dell'Assemblea ha prodotto anche un sensibile ribasso ne' fondi pubblici a Francoforte. Dicevasi da taluni che il rifiuto fosse stato più che altro effetto della imperizia degli oratori che sostennero l'armistizio, i quali, invece di perdersi in parole atte ad eccitare le discordie intestine avrebbero dovuto far conoscere che il principal movente a concludere l'armistizio fu, a quanto dicesi, l'idea di aver pronte le truppe ad ogni uopo; cosa questa portata dalla condizione della questione italiana e dall'attitudine minacciosa presa su di essa dalla Francia.

Gazz. Ticinese

La caduta del ministero dell'impero è tal avvenimento che può aver molta influenza nella questione d'Italia. — E molta influenza pur vi debbe avere lo stato deplorabile delle finanze dell'Austria. Basti il dire, ed è la *Gazzetta di Vienna* che ce lo insegna, che nel solo mese di luglio il deficit austriaco giunse a più di 7 milioni di fiorini, giacchè le rendite furono fiorini 7,213,267, e le spese 44,276,396.

Tutto dunque cospira al bene d'Italia. Pensino a Vienna non si mette più in dubbio la prossima indipendenza della Lombardia. E un tal risultato non può esser mutato neppure dal paladino dell'Austria, il bano Jellachich, che si assunse di rimettere il regno d'Ungheria sotto la supremazia del governo austriaco. (Suisse)

Austria

VIENNA 6 settembre

La missione dei due Ministri Ungheresi Bathiany e Deak presso l'imperatore loro re è andata a vuoto: l'imperatore ha ricusato la sua sanzione alla nuova legge militare votata dalle Assemblee Legislative d'Ungheria, e gli schiarimenti sulle relazioni del Gabinetto imperiale con l'insurrezione serbo-croata non furono tali da acquistare i due Ministri. I quali erano già sul punto di abbandonare Vienna, quando arrivò da Pesth la notizia che l'Assemblea dei rappresentanti aveva risoluto di mandare con la stessa petizione cento dei suoi membri in deputazione presso l'imperatore. Oggi (6 settembre) si aspetta qui questa deputazione. Intanto è giunta la notizia d'un combattimento fortunato per le armi Ungheresi che presero agiusoriti il campo di Perlas. Muoverà essa l'imperatore a dare domani alla Deputazione dei cento Deputati una risposta diversa da quella che diede ieri ai Ministri plenipotenziari? La risposta è decisiva!

BUDA-PESTH 4 settembre

Nella Tornata del 4 settembre il Ministro Kossuth propose all'Assemblea di mandare a Vienna una deputazione coll'intimazione all'imperatore di dichiararsi se voleva continuare a portare la Corona d'Ungheria o no. Nel caso affermativo Egli venga immediatamente con la stessa deputazione a Pest per pubblicare di qui gli ordini contro le mene dei Raizj, Croati ec. Nel caso che egli ricusi di venire, il paese si dichiari indipendente, e tutti gli abitanti maschi siano costretti a prender le armi; e sia spedita a tutte le potenze estere una dichiarazione che giustifichi questa condotta dell'Ungheria. Il precedente Comandante generale sia dimesso, ed il Ministro di Guerra assuma provvisoriamente il comando dell'esercito fino alla nomina d'un nuovo generale. Tutte queste proposte furono accolte con applauso.

Tutte queste notizie han prodotto un ribasso ne' fondi pubblici. Correva voce che l'Ambasciatore Francese abbia chiesto i suoi passaporti; certo è che si crede sempre più inevitabile una rottura con la Francia.

(Allgemeine)

NOTIZIE DELLA SERA

Il vapore giunto da Napoli a Civitavecchia reca la notizia della sospensione d'armi in Sicilia dietro la mediazione dell'Inghilterra e della Francia. In Napoli sabato accaddero altri scontri fra i due partiti; i *Costituzionali* ebbero sempre il disopra. Domenica la città viveva tutta in un'immensa agitazione; Toledo era deserto, e si temeva una collisione per il giorno vegnente festa di S. Genaro.

GF'inviati Toscani sono stanchi delle ambiguità della corte napoletana: le promesse fatte oggi sono contraddette domani: intanto i corrieri vanno e vengono da Firenze e da Roma; ma niente è ancora concluso: in una parola non si vuol sentir parlare nè della Italia nè della Lega.

PIETRO STERRINI Dir. Resp.